

CAPITOLO QUARTO

1945: L'ULTIMO ANNO

■ *la lunga sofferenza*

9 febbraio - 4 aprile: tra queste due date si spense lentamente una vita tutta consumata nell'amore di Cristo e delle anime per Cristo. Don Mario aveva grandemente amato tutti i suoi parrocchiani senza distinzione e senza risparmio. Durante la sua sofferenza fisica egli ebbe quel che aveva donato: amore.

La mattina del 10 febbraio '45, non appena si diffuse la speranza che la vita di don Mario poteva essere salvata con la trasfusione di sangue, un folto gruppo di uomini e giovani di Brentana accorse a Vimercate. Ognuno di essi voleva donare il proprio sangue perché don Mario continuasse a vivere. Le condizioni dell'ammalato migliorarono. La speranza rinasceva in ogni cuore. «Guarirà don Mario?», ci chiedevamo. Il Signore voleva soltanto prolungare la sofferenza del suo ministro per aggiungere un'altra pagina, l'ultima, la più fulgida, al libro della vita di don Mario. Egli soffriva profondamente, ma senza lamentarsi. A uno a uno passarono accanto al suo letto gli ammalati, che tanto conforto avevano trovato nelle parole e nell'assistenza generosamente prodigata loro da don Mario durante le sue visite all'ospedale. Anche dal letto del dolore don Mario ebbe per essi parole di cristiano conforto e comprensione del loro soffrire: «Oh poveretti», soleva ripetere, «come dovete soffrire! Pensate che è il Signore che vuole così. Sia fatta la sua volontà!». Non pensava a se stesso. Anche morente si prodigò senza risparmio per gli altri, fino all'offerta suprema della propria esistenza a

Dio perché si degnasse di far cessare per l'umanità le sofferenze di una lunga straziante guerra e perché i giovani di Brentana – i suoi giovani – lontani ancora dalle loro case, tornassero presto. La guerra finì pochi giorni dopo. Molti oggi sono ritornati, non hanno ritrovato don Mario. Sappiano che egli è morto anche per loro. E don Mario dal cielo benedica tutti noi: che, seguendo il suo esempio in vita, possiamo ritrovarlo gaudenti nell'eternità. ■

Franco Crippa

■ *ricordo degli ultimi Esercizi*

Tregasio, 23-8-943. Una grazia incommensurabile dati i momenti in cui ci troviamo... preparati a tutte le evenienze. O Signore, mi affido alla tua clemenza. Dall'esame di questi giorni rilevo un regresso nel fervore: è la tiepidezza che prende piede in me? Mio Dio, quale disgrazia!... O Gesù, risuscita *gratiam quae data est mihi per impositionem manuum!*⁷ All'uopo prometto e praticherò:

1. Divozione all'Eucaristia: a) la S. Messa celebrata santamente; b) l'Adorazione quotidiana; c) l'Ufficio, il S. Rosario avanti il SS. Sacramento; d) attenzioni esterne pel tabernacolo, l'altare, la Chiesa...

2. La mortificazione: a) nella levata; b) nel cibo; d) nella volontà. Attuare se possibile e sempre l'*abneget*⁸ (stritolazione).

3. Lavoro: tutte le iniziative pei giovani... nutrirli con soda pietà e viva parola (preparare catechismo, conferenze)... dare vita all'oratorio (teatro, canto eccetera)... Gran cura degli infermi. I Ss. Esercizi per tutti. O Gesù, che l'anno venturo, se vivrò, rileggendo agli Esercizi quanto sopra non abbia ad arrossire. ■

(Abbiamo violato il segreto! «Pericoloso curiosare» stava scritto sulla busta gelosamente custodita nel portafoglio. Don Mario ci perdoni).

■ *il funerale di don Mario*

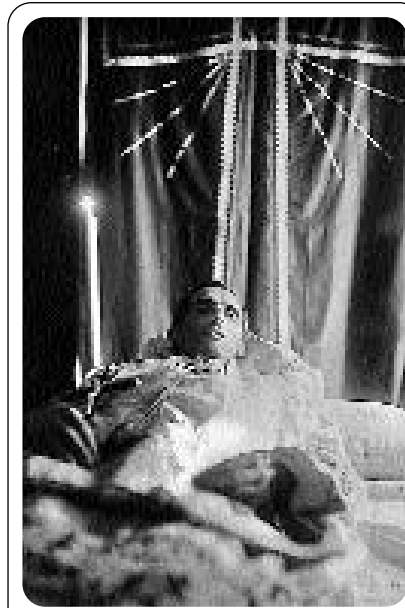
«Don Mario è morto. Il funerale domani mattina». Rileggevo il biglietto doloroso, quel mattino, avviandomi verso il duomo di Monza: celebriamo per lui la Messa a un altare laterale, in attesa che il tram mi porti alle sue esequie a Brentana. In paese, pur nell'incipiente primavera, un'aria di mestizia mossa dal suono delle campane che

ogni tanto danno dei segni: sono le messe che si celebrano in parrocchia. Uomini, donne, ragazzi tornano dalla chiesa, sono stati a messa, hanno fatto la comunione per lui. Vedo la chiesa: a lutto è il portale, con un gran cartello.

Si svolta subito verso la casa del coadiutore: una stradina di paese campestre, in fondo la casa ben nota; la porta è aperta; gente che va, gente che viene, tanti ragazzi piangenti, tante fanciulle in velo bianco. Il corridoio è stipato: è là nella salletta, composto nella camera ardente. Magro, bianco, nella candida cotta. Poche luci, molta gente, molte preghiere; passano e bacciano la mano, toccano e si fanno il

segno della croce. Don Mario non parla più, non sorride più, non sente più. Come si fa a comprendere la morte? Fin che vediamo il corpo del nostro caro defunto la morte è solamente non sentire, non parlare; però noi possiamo fare ancora qualche cosa, lo guardiamo, lo accarezziamo, in qualche modo abbiamo ancora la sensazione di farci sentire da lui. Il pianto sommesso dei suoi giovani che gli fanno corona, le lacrime delle mamme che gli parlano come un tempo per raccomandare i loro figliuoli, i singhiozzi della sorella Giovannina che è stata sempre al suo fianco commuovono.

Si è atteso il vecchio parroco di Veduggio, il suo parroco che gli era secondo padre. Fu posto sulla bara e poi a spalla dei suoi giovani ha fatto l'ultimo giro per il paese. Gramaglie a ogni casa: volti segnati dalle lacrime, balbettio prolungato di preghiere. Si snoda il corteo: l'asilo, le figlie di Maria, le consorelle, i Luigini, l'oratorio, i Confratelli e poi tutta la fiumana di popolo; quanti sacerdoti! I pochi che non hanno potuto lasciare la casa fissano il feretro, portato con venerazione dai suoi giovani che nella lunga malattia l'hanno assistito generosamente, anche col contributo del loro sangue offerto in numerose trasfusioni.



La salma di don Mario nella camera ardente.

E poi in chiesa: i canti elevati a Dio dalla sua *schola cantorum*: cantano a Dio ma vogliono farsi sentire dal loro don Mario. La parola di don Limonta ricorda la figura del prete santo, la sua opera sacerdotale, il suo amore pei sofferenti, pei fanciulli, per gli infermi! E poi la lunga fila verso il cimitero: la bara è deposta in mezzo al sacro recinto: il suo parroco gli dà un'ultima benedizione e infine parla a lui, e per lui, e di lui uno dei suoi giovani. Quanto pianto! Le pupille di ognuno tremano nella commozione dell'ultimo addio. Non lo si vedrà più. Per lui non potremo fare più nulla, anzi lo dovremo abbandonare solo. Qui si comprende cosa sia la morte in tutta la sua interezza. I suoi giovani, gli uomini, le ragazze, le donne, anche i sacerdoti compagni dell'estinto piangono. Come si sente che l'amore univa tutte queste anime a don Mario.

Il suo sacerdozio ha generato amore nel sacrificarvi vent'anni di vita spesa per il popolo e specialmente pei giovani, per fare vigo-reggiare la fiamma della fede. Ed è questo che sostiene coloro che gli sono cari, che se piangono inconsolabili lo fanno perché hanno perduto un amico, un aiuto, un consigliere, ma son pur certi del suo aiuto perché lo sanno nel gaudio di Dio. La sua tomba è come un altare: vi splende la sua fede e il suo esempio; vi arde, perenne fiamma della riconoscenza, il bene che ha compiuto vivente. Il suo insegnamento darà frutto copioso nei cuori. ■

Don Luciano Brambilla, Prevosto di Cucciago

■ *dal discorso funebre*

Dinanzi alla bara di don Mario ogni espressione non vale a esprimere l'opera di apostolato zelante di un sacerdote, che tutta la vita diede per l'onore di Dio, per il bene delle anime. Il vostro dolore, le vostre lacrime sono la manifestazione più eloquente di quanto ha saputo compiere il sacerdote del Signore.

... Più di quello che ho ricordato nella commozione di quest'ora di dolore, parlano le sue opere. Di lui parla ogni via, ogni contrada, ogni angolo, ogni corte, ogni casa della parrocchia. Di lui parlano i desideri, le trepidazioni, le ansie, i voti, le preghiere per strapparli alla morte. Di lui parlano i fedeli, che stretti intorno a questa bara piangono inconsolabili la sua perdita.



Il corteo funebre accompagna la bara partendo dalla casa di don Mario (*qui sopra, a sinistra*) e la precede all'uscita dalla chiesa (*a destra*). L'immensa fiumana di popolo orante sfilava per le vie del paese nell'estremo saluto al proprio sacerdote. Gramaglie a ogni casa: volti segnati dalle lacrime, balbettio prolungato di preghiere. Ognuno è pur certo del suo aiuto dal cielo, perché lo sa nel gaudio di Dio; ma ora piange inconsolabile perché ha perduto un amico, un aiuto, un consigliere.

Gli uomini, più che di geni, di forti, di grandi, sentono il bisogno di santi. A noi, stanchi per le nostre cattive esperienze, si è avvicinato un uomo dal cuore amico, dalla mano aperta e generosa. Don Mario era il costruttore dei nostri cuori, delle nostre anime. Uomo di Dio, si è avvicinato a noi come un padre, come un fratello, come un amico. A noi oggi manca don Mario, sceso nella tomba nello sforzo di continua ascesa. Sotto il volere di Dio chiniamo la fronte col cuore straziato, con gli occhi bagnati di lacrime: non dimentichiamo i suoi esempi. La morte e la vita sono un mistero che avvolge anche il corso dei santi; ma i santi non muoiono: oggi è un tramonto, non una fine.

Nel suo nome e nella sua memoria, passata l'ora della notte, troveremo la gioia dell'aurora risorgente, il sole della giustizia che spunterà sull'orizzonte del vecchio mondo per illuminare col suo raggio nuovo la solenne armonia della città di Dio.

Don Mario! dal soggiorno di luce volgi il tuo sguardo di bontà. Tu hai offerto la vita per noi. Quando il tuo essere si struggeva dall'atroce male che per 56 giorni ha trasformato il tuo volto sempre



Al cimitero, i giovani circondano la bara nell'ultimo saluto al «loro» don Mario.

sorridente nella maschera del dolore, queste furono le parole del tuo olocausto: «Se il Signore vuole la mia povera vita, io gliela offro volentieri, perché finisca la guerra, perché ritornino tutti i soldati, specialmente i nostri; gliela offro per i miei parrocchiani ai quali volevo tanto bene, per i poveri peccatori». Il tuo sacrificio sia per noi un salutare ammonimento per una vita santa, e una supplica implorante rassegnazione ai nostri cuori affranti dal dolore e pace ai popoli oppressi da tante pene. La tua preghiera sia il nostro miglior conforto nei momenti terribili della vita e ci assicuri il premio eterno in cielo. ■

Don Angelo Limonta



*Tu calchi quella terra che fu sempre il mio ideale
di Apostolato, dove consumare i miei giorni
e stanco volare al Cielo...
Vorrei esserti al fianco ed assieme ideare
ed attuare molte opere a pro di quei poveri infelici...
ma per intanto non mi resta
che formulare dei pensieri e pregare...
Il Signore domani disporrà Lui e noi ubbidiremo.
Ricordami al Signore e ricorda anche
i tuoi amici, la nostra cara gioventù,
che cresca buona, timorata! La preghiera, convalidata
dal sacrificio, è accetta a Dio.*

(da una lettera di don Mario a un militare in Africa)